

«AD OGNI COSTO» Un pugno allo stomaco all'intolleranza

Il rifugio notturno di Lecco trasformato in un set per raccontare storie di migranti da tutto il mondo, costretti per vari motivi a lasciare i loro Paesi. Questa l'idea alla base del docufilm di Jurij Razza, già premiato in prestigiose rassegne di settore e ora in circolazione nelle sale e nelle scuole.

Il Segno
Marzo 2022

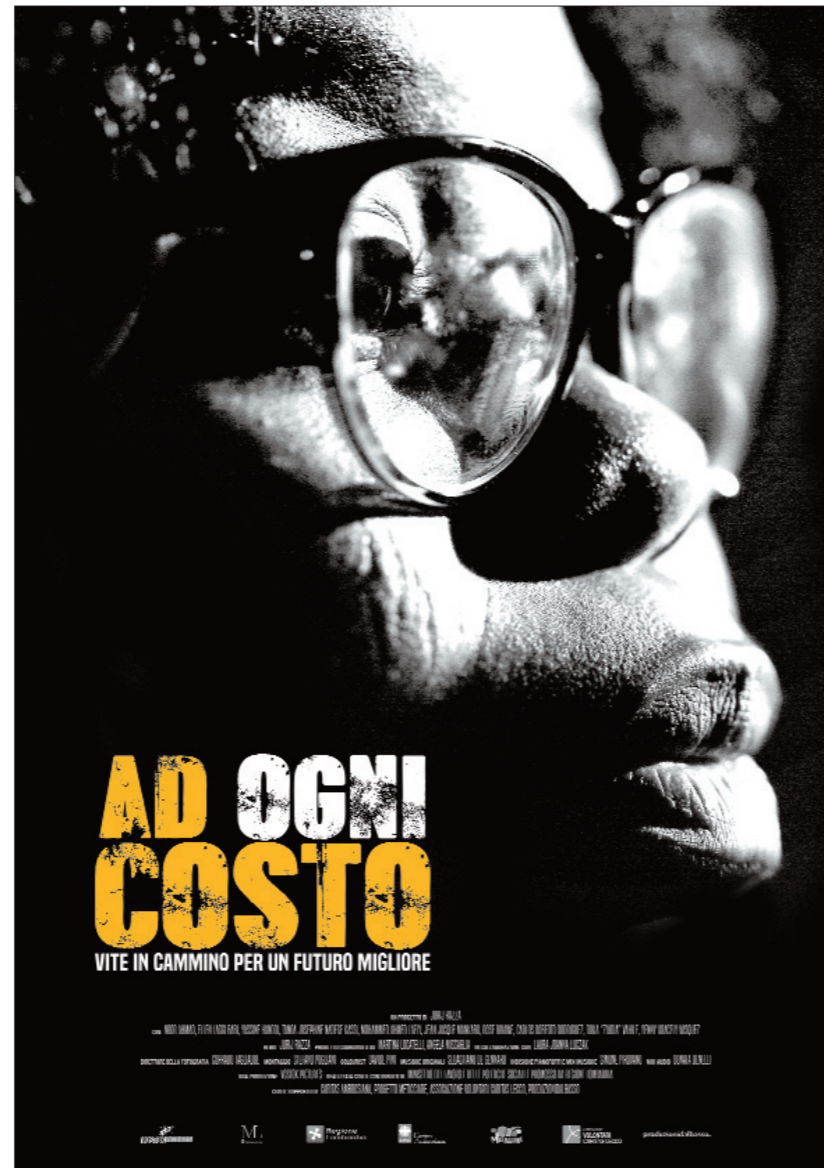
32

di Gerolamo FAZZINI

Più che partecipare a convegni o leggere libri di esperti, non c'è modo migliore di comprendere in profondità il fenomeno dell'immigrazione che ascoltare, dalla loro viva voce, le storie dei protagonisti di tante odissee: donne e uomini che hanno lasciato - a malincuore - casa, affetti, certezze. Per mettersi in viaggio verso un futuro migliore, da raggiungere «a ogni costo».

Proprio *Ad ogni costo. Vite in cammino per un futuro migliore* è il titolo di un apprezzabile docufilm, la cui lavorazione è stata completata durante il lockdown dal regista brianzolo Jurij Razza. Un filmato di soli 38 minuti, ma che ha l'effetto di un vero pugno allo stomaco. Un lavoro che il regista ha concepito «come risposta al clima di intolleranza che si respira in un'Europa chiusa nel proprio benessere», allo scopo di «di dare voce e dignità alle persone in fuga, che ci stanno accanto, ma che fatichiamo a comprendere».

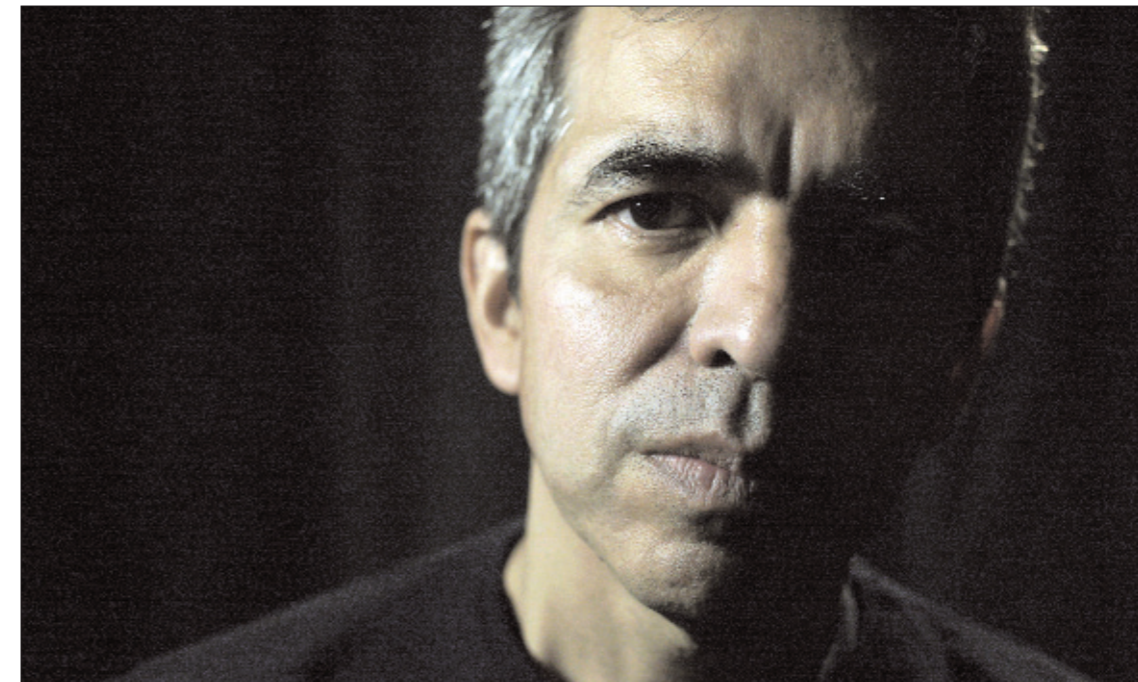
Eppure - per realizzare quello che all'inizio doveva essere un "semplice" strumento di supporto a un evento locale e poi è diventato ben altro - il regista, diplomato al Centro sperimentale di Cinematografia di Roma con un documentario su una comunità di rom rumeni, non ha certo fatto ricorso a effetti speciali o ad attori famosi. Ha semplicemente avuto la geniale intuizione di trasformare il rifugio notturno di Lecco (un ex convento di suore, gestito



dalla Caritas locale), in una sorta di singolare set. Dopo di che, attivamente supportato da Angela Missaglia e Martina Locatelli (due operatrici da tempo dedite all'accoglienza degli stranieri), ha fatto sfilare per tre giorni, davanti alla macchina da presa, una decina di migranti provenienti da tutto il mondo: El Salvador, Ecuador, Marocco, Mauritania, Nigeria, Costa d'A-

torio, Eritrea, Gambia, Kosovo e Pakistan.

Il risultato è un lavoro di forte presa emotiva: poco più di mezz'ora di immagini (con in primo piano i volti dei migranti) accompagnate dalle parole di chi narra, sottotitolate in italiano. Un film che incatena lo spettatore allo schermo per tutta la durata della proiezione, tanto è duro e autentico il racconto e



Qui a fianco, Carlos, giornalista salvadoregno che ha dovuto fuggire dal suo Paese a causa del suo impegno civile. Sotto, il regista Jurij Razza. Nell'altra pagina, la locandina del docufilm.

forti si rivelano le emozioni che traspaiono dai volti dei protagonisti. Un risultato talmente convincente che *Ad ogni costo. Vite in cammino per un futuro migliore* - racconta Razza, non senza tradire un sentimento di giustificato orgoglio - «a settembre ha vinto il premio di Miglior documentario all'International Multicultural Film Festival in Australia, prestigioso per le opere che raccontano il mondo e le migrazioni; attualmente è in concorso in un altro festival in Germania». Dall'autunno 2021 il film - realizzato con un budget modesto e che, di fatto, non può contare su una vera e propria distribuzione - ha cominciato ti-



midamente a essere proiettato in una dozzina di località della Lombardia, riscuotendo attenzione e favore superiore al previsto, specie nelle scuole. «Nei prossimi mesi - aggiunge Razza

- lo presenteremo in varie altre città d'Italia, da cui sono venuti inviti grazie al semplice passaparola».

Le storie dei migranti presentate nel film rimandano al vasto spettro di situazioni problematiche del Sud del mondo: guerre, povertà, fame, ma anche persecuzione religiosa e politica. Jean Jacque, originario del Gambia, vive in Italia da qualche anno. Nel suo Paese - che mai si sarebbe sognato di abbandonare - lavorava in un hotel e sognava un futuro con la sua ragazza, di religione diversa. Ma non è andata come sperava e così s'è trovato a scontare 9 mesi di prigione, dopo di che è riuscito a scappa-

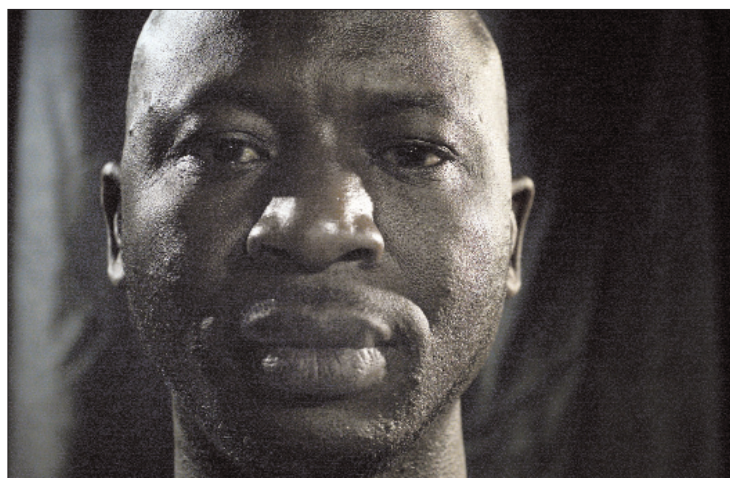
...poco più di mezz'ora di immagini, accompagnate dalle parole di chi narra, sottotitolate in italiano. Un film che incatena lo spettatore allo schermo per tutta la proiezione...

Il Segno
Marzo 2022

33

Come richiederlo

Chi fosse interessato a proiettare il documentario nella propria Sala della comunità o nella propria scuola può farne richiesta scrivendo a vostok.pictures@gmail.com.



Altri protagonisti del docufilm: sopra Jenny, a fianco Jean Jacque, originario del Gambia, dove ha trascorso nove mesi in prigione prima di scappare.

re. Attraversando il Niger, è approdato in Libia e da lì, dopo una serie di peripezie, è riuscito a sbarcare in Italia.

Carlos è un giornalista salvadoregno che ha pagato duramente il suo impegno civile: tre attentati, «nell'ultimo dei quali mi hanno sparato e ferito». Nel 1997, lasciato il Paese, chiede asilo politico in Italia e, ottenuto, si stabilisce a Roma. Rientra in Salvador nel 2002 e comincia ad attivare progetti con

alcune ong per salvare il futuro dei ragazzi dalle bande criminali. Il che lo rende di nuovo scomodo. Ma, con enorme sofferenza, si vede costretto a lasciare moglie e quattro figli piccoli per andare, di nuovo, in un posto sicuro.

Per raccontare queste storie è stato indispensabile creare un ambiente intimo. Spiega Razza: «In tal modo abbiamo cercato di mettere i migranti a proprio agio, visto che diversi di loro

hanno subito pesanti traumi. Ne sono usciti racconti talmente vibranti che hanno stupito persino operatori e volontari che già conoscevano quelle storie». A fronte di un montaggio piuttosto semplice, particolarmente impegnativo si è invece rivelato il lavoro di traduzione, che ha riguardato anche lingue come l'arabo, l'albanese e dialetti locali come il tigrino e l'*urdu*.

L'auspicio di Razza e dei promotori (Caritas e Progetto Meticciare) è che, grazie a questo film, si incrinino sempre più il muro della diffidenza e del pregiudizio verso i migranti. Come recita la frase di Martin Luther King che apre il filmato: «Spesso gli uomini si odiano perché hanno paura gli uni degli altri; hanno paura degli altri perché non si conoscono». ■

**...un lavoro che il regista ha concepito allo scopo
«di dare voce e dignità alle persone in fuga, che ci stanno
accanto, ma che faticiamo a comprendere...»**